

Solo il disarmo è razionale

di Enrico Peyretti

in "Rocca" n 4 del 15 febbraio 2021

Scrivo il 22 gennaio 2021, mentre entra in vigore, nel diritto internazionale, il divieto di costruire, usare e anche solo detenere armi nucleari. L'Italia non ha ancora ratificato il patto, e detiene sul nostro territorio molte atomiche Usa. È l'occasione per cominciare a proporre qui alcune parti di un lavoro scolastico, di vari anni fa, per aiutare i miei alunni a leggere l'opera di Kant *Per la pace perpetua (progetto filosofico)*, del 1795.

Kant si ispira all'idea che i sovrani debbono comportarsi secondo la suprema massima morale per cui «la persona umana non deve essere mai considerata come un mezzo». La pace è rinuncia degli stati al diritto di guerra, alla sovranità intesa come insubordinazione alla legge universale umana. Intendere lo stato come potenza e la sicurezza come superiorità produce un sistema di guerra e assenza strutturale di pace.

Gli eserciti ed armamenti permanenti devono essere soppressi, perché sono già, con la loro sola esistenza, minaccia agli altri popoli, perciò violazione della pace, causa di insicurezza e quindi di corsa agli armamenti. Le spese militari permanenti e crescenti rendono la pace armata causa di guerre come sbocco di mercato all'industria militare. Terribilmente attuale questa critica di Kant, dopo più di 220 anni!

«Assoldare uomini per uccidere o per farli uccidere» è «usare uomini come macchine o strumenti dello Stato, il che non può conciliarsi col diritto dell'uomo sulla propria persona» e col principio categorico della morale.

Accumulare e investire ricchezza in potenza militare è «minaccia di guerra e renderebbe necessarie (per l'avversario) aggressioni preventive». Costituire una forza finanziaria per agevolarsi la guerra, o il dominio su altri popoli, è un grave ostacolo alla pace: infatti, chi ha la forza diventa offensivo, per una tendenza insita nella natura umana. La forza, più che strumento di difesa, è strumento di offesa. Kant dice anche, più oltre: «Il possesso della forza (Gewalt) corrompe inevitabilmente il libero giudizio della ragione».

Nei termini attuali, il principio posto da Kant richiede di non lasciare estendere la forza finanziaria fuori dal controllo da parte della legge, come avviene nelle multinazionali che agiscono in condizioni di anarchia feudale producendo qualunque loro utilità, comprese armi terribili. Tale controllo, sul piano planetario, va istituito mediante convenzioni e istituzioni sovranazionali e mediante lo sviluppo dell'opinione pubblica mondiale libera e critica.

«Nessuno Stato deve intromettersi con la forza nella costituzione e nel governo di un altro Stato». L'intervento in difesa di diritti umani violati sistematicamente sarebbe giustificato solo se non fosse la guerra di uno o più stati, ma un intervento di polizia della comunità internazionale, contenitivo e non distruttivo, deliberato legalmente.

Le violazioni del principio di non ingerenza e la pretesa di giustificarle come garanzia di pace sono invece - dice Kant - offese dei diritti dei popoli e causa di insicurezza per tutti i popoli; sono perciò fatti di guerra.

Durante la guerra stessa devono essere rispettate regole di autolimitazione, di umanità, di lealtà, che consentano di uscire dallo stato di guerra. «Una qualche fiducia nella disposizione d'animo del nemico deve sussistere anche nella guerra, perché altrimenti la pace diventa impossibile e la guerra si trasforma in guerra di sterminio». Kant esprime così la necessità morale di seminare la pace addirittura dentro una guerra in corso. La storia della pace registra azioni di pace compiute da soldati: fraternizzazioni sul fronte, disertori nell'esercito nazista, obiettori di coscienza, boicottaggi, difesa della popolazione occupata, come fece in Lunigiana Josef Schiffer (ne scrissi su Rocca, 15-04-1995), eccetera. Soprattutto Gandhi ha sviluppato questa esigenza con la sua esperienza pratica e riflessione teorica sui conflitti condotti senza uso di violenza.